

LA COSTITUZIONE È SALVA

Marcella Giammusso

LINO ha stravinto! “Se non avessi parlato con le persone del Comitato Referendario per il NO, mi sarei fatta convincere da quello che dicevano in televisione e avrei votato SI,” così racconta la signora Maria del quartiere di San Cristoforo di Catania “invece ho capito che era giusto votare NO per salvare la Costituzione. Abbiamo vinto!”.

Non se lo aspettavano Renzi, Boschi & company, coloro che avevano proposto questa deforma Costituzionale, non credevano che la gente si sarebbe opposta a una proposta di modifica che stravolgeva i principi fondamentali della nostra Costituzione. Ma gli italiani si sono dimostrati ben consapevoli della sua importanza e hanno difeso con energia e determinazione la sovranità del popolo.

Nei giorni precedenti al referendum si respirava nell'aria l'avversità dei cittadini nei confronti della modifica costituzionale. Un quesito per niente chiaro nascondeva un'infinità di modifiche che avrebbero stravolto gli articoli della Costituzione e demolito la democrazia.

“Io non capisco niente di politica,” dice Giacomino, un giovane del quartiere “però leggendo il quesito scritto sulla scheda elettorale sarebbe stato naturale votare SI, ma conoscendo questi politici immaginavo che c'era il trucco, così ho votato NO!”.

In Sicilia dove la percentuale di disoccupazione è fra le più alte in Europa (42,4% Eurostat Regional), dove la stragrande maggioranza della popolazione è ridotta alla fame, dove vengono fatti tagli alla sanità e alla scuola, la gente non era disposta a subire quest'ultimo sopruso. Le persone hanno reagito e non si sono neanche fatte influenzare dalla travolgente pubblicità fatta al SI da Matteo Renzi in tutte le televisioni pubbliche e private, per non parlare degli opuscoli inviati agli italiani sia in Italia che all'estero, il tutto finanziato con soldi pubblici.

Di contro si sono formati diversi comitati referendari per il NO. Emeriti Costituzionalisti già facenti parte della Corte Costituzionale hanno chiarito i vari punti negativi e le conseguenze di questa riforma. Persone comuni che hanno tirato fuori soldi dalle proprie tasche per stampare volantini, fare iniziative e pubblicizzare il NO. Cittadini che hanno volantinato e soprattutto parlato con la gente per spiegare cosa si celava dietro quella domanda scritta sulle schede elettorali e quali erano i pericoli della deforma proposta dal Governo Renzi. Al mercato storico della Pescheria i commercianti manifestavano il dissenso alla riforma applicando la spilla “IO VOTO NO” sul proprio grembiule bianco.

Ma il più grande risultato è stato la grande affluenza alle urne. Da quanto tempo non si vedevano file di persone davanti ai seggi elettorali, con la consapevolezza di essere i protagonisti nel decidere il destino della

1 ITALIANO SU 4 A RISCHIO INDIGENZA
AUMENTANO DISUGUAGLIANZE RICCHI-POVERI

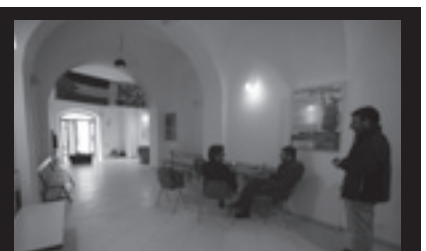
CERCO LA COSTITUZIONE,
MA NIENTE NEANCHE QUI



Costituzione Italiana. Negli ultimi anni gli italiani non si sono più sentiti partecipi alla politica, essendo considerati sempre più sudditi e mai cittadini. Con questo referendum la popolazione sembra essersi risvegliata e anche coloro che da anni avevano disertato i seggi elettorali sono andati a votare.

Il 4 dicembre 2016 i cittadini armati di una semplice matita copiativa hanno difeso l'ennesimo attacco alla Carta Costituzionale venuta fuori dalla lotta partigiana

combattuta con le armi. Ma tutto ciò non basta. Dobbiamo incontrarci e lavorare per avviare una nuova resistenza che lotti contro la mafia, i poteri forti ed i politici corrotti. Una resistenza che imponga alla classe politica di applicare i principi della Costituzione che a distanza di settant'anni dalla sua nascita non sono stati ancora attuati. Cominciamo subito, cominciamo dalla nostra città, cominciamo dal 5 gennaio il giorno di Pippo Fava.



Mille passi per Giuseppe Fava

2

“I fatti sono fatti”

3

Resistenza Popolare

4

MILLE PASSI PER GIUSEPPE FAVA

Giovanni Caruso

“Ciao Carla, dove vai?”
 “A incontrarmi con gli altri ragazzi del collettivo, andiamo in piazza per partecipare al corteo dedicato a Giuseppe Fava”

Provate a immaginare che questo dialogo fra questi due ragazzi sia vero. Provate a immaginare una piazza piena di uomini, donne, ragazzi, e perché no, tanti bambini. Provate a immaginare che tutta questa gente si incammini da quella piazza verso un preciso punto della città, il luogo simbolo della lotta alla mafia. Luogo che fu macchiato dal sangue di un uomo, intellettuale e giornalista, che denunciò, insieme ai suoi carusi, la presenza della mafia e di cosa nostra a Catania.

Un uomo che per aver detto e scritto questa verità fu ucciso dal clan dei Santapaola, gli esecutori materiali, ma i mandanti occulti forse sono ancora quelli che oggi stanno dentro i comitati d'affari, con la complicità di una politica che allora negava l'esistenza della mafia e che oggi finge di combatterla.

Adesso immaginate tutte queste persone che percorrono mille passi verso quel luogo. Lo fanno in assoluto silenzio. Un silenzio assordante, più efficace di mille slogan urlati con rabbia. Un silenzio che racconti il disagio, la paura, l'ingiustizia sociale, i diritti negati, l'oppressione del potere politico mafioso. Ogni passo di quegli uomini e di quelle donne, che credono nell'onestà e nella politica dal basso, lascerà una impronta indelebile. Un'impronta che unirà, nel nome di Giuseppe Fava, associazioni e movimenti sociali e politici in un'unica voce. Uno striscione avanti agli altri con su scritto "I SICILIANI", portato da chi visse quella stagione e da nuovi uomini e donne che hanno deciso di continuare quel percorso iniziato trentasei anni fa.

Adesso non immaginate più. Adesso credeteci davvero. Credeteci che questo si possa fare. Credeteci che il 5 gennaio uniti, e al di là di ogni diversità e di ogni contrasto, si possa marciare tutte e tutti insieme sotto quella lapide, che recita: "La mafia ha colpito chi con coraggio l'ha combattuta, ne ha denunciato le connivenze col potere politico ed economico, e si è battuto contro l'installazione dei missili in Sicilia - Gli studenti di Catania".

E su queste parole vi chiediamo lo stesso coraggio che ebbe Giuseppe Fava. Lo stesso coraggio che serve anche oggi per combattere senza alcun compromesso la mafia e la mala politica e un potere economico che pensa ad arricchirsi provocando disagio

sociale e sfruttamento. Vi chiediamo quel coraggio in grado di dire la verità. Quella stessa verità raccontata da Giuseppe Fava, che se ancora oggi venisse raccontata con determinazione sarebbe in grado di restituirci una Catania libera e democratica, e non la Catania di oggi, tanto simile a quella di trentasei anni fa.

Per questo ed altro, vi lanciamo un appello!

Ritroviamoci il cinque gennaio 2017 in piazza Roma alle 15, 30 per percorrere, uniti e insieme, i "mille passi" per Giuseppe Fava e per una Catania più democratica e giusta.



**DATECI UNA MANO
A DARE UNA MANO**



“per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista”

Avete la possibilità di destinare il **5 x mille** nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS)

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il Codice Fiscale dell'Associazione: **93025770871**.

“I FATTI SONO FATTI”

Mario Ciancio Sanfilippo, l'uomo d'affari della Sicilia

Marcella Giammuso

Al telefono: “È andato tutto secondo le previsioni” diceva l'editore Mario Ciancio Sanfilippo. “Esattamente” gli rispondeva il sindaco Bianco. Ciancio confessava la sua preoccupazione sull'assessore D'Agata che “non aveva detto chiaramente che si asteneva” – Su cosa? Non ci è dato saperlo. “Ma i fatti sono fatti e continuiamo ad andare avanti” gli diceva Ciancio. E Bianco gli rinnovava l'invito “ci sentiamo nei prossimi giorni... io sabato apro la campagna come sai eh!”.

Il sindaco Bianco interrogato dalla Commissione antimafia ha detto che quella era una semplice telefonata in vista delle elezioni comunali del 2013. Bianco all'epoca non sapeva che l'editore fosse indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Ma questo signor Ciancio chi è? Rinfreschiamo la memoria anche al sindaco.

Mario Ciancio Sanfilippo non è soltanto il proprietario del principale quotidiano dell'isola, “La Sicilia”. Possiede quote azionarie in altri giornali regionali e nazionali, ed è sua anche l'emittente televisiva Antenna Sicilia. Possiede anche terreni, colleziona arte antica e investe nell'edilizia, nell'agricoltura e nella grande distribuzione. Sono tanti gli episodi cruciali che hanno caratterizzato la vita di quest'uomo d'affari, ma qui ne ricorderemo solo alcuni per ragioni di spazio.

La parabola del signor Ciancio va di pari passo con la linea editoriale del suo giornale. Nel 1984, quando i Santapaola uccisero il giornalista Giuseppe Fava, il quotidiano “La Sicilia” parlava di microcriminalità, di delitto passionale. E scriveva che la mafia, quella vera, a Catania non esisteva, perché non c'erano i Liggio o i Riina.

Nel 1986 la famiglia di Beppe Montana, assassinato dalla mafia l'anno precedente, si rivolse al giornale per un necrologio con cui ricordare il sacrificio del commissario e rinnovare “ogni disprezzo alla mafia e ai suoi anonimi sostenitori”. Ciancio ne vietò la pubblicazione perché non era di pertinenza degli inserzionisti “dare giudizi” – dare giudizi sulla mafia.

Nel 1994 sullo stesso quotidiano veniva pubblicata l'intervista fatta a Nitto Santapaola che dichiarava di essere “innocente e ingiustamente accusato”. Per mantenere viva la tradizione, nel 2008 lo stesso quotidiano pubblicava la lettera del figlio del boss, Vincenzo Santapaola. Fece scalpore che un detenuto in regime 41 bis avesse trovato il modo di farsi pubblicare una lettera da un giornale. All'epoca il vicedirettore de “La Sicilia”, Domenico Tem-

pio, dichiarò che la lettera era stata recapitata dai legali del boss e che “qualsiasi giornale avrebbe pubblicato una lettera del genere”.

30 novembre 2010: la Procura di Catania scrive il signor Ciancio nel registro degli indagati per i suoi presunti rapporti con cosa nostra, nello specifico con il clan dei Santapaola. Di questi rapporti ne parla il collaboratore di giustizia Angelo Siino. Invece Massimo Ciancimino rivela che parte delle azioni del Giornale di Sicilia sono state acquistate da Ciancio con la benedizione del padre, Vito Ciancimino, e del boss Bernardo Provenzano. L'anno precedente la trasmissione Report aveva fatto un'inchiesta sul centro commerciale “Le porte di Catania”,

costruito su uno dei terreni di Ciancio. La procura decide di indagare anche su questo “affare”.

Nel 2010 è sempre il collaboratore di giustizia Angelo Siino a svelare nuovi retroscena, raccontando di quella volta che accompagnò il boss Ercolano alla redazione de “La Sicilia”. Il boss era infuriato con il giornalista Concetto Mannisi che aveva scritto un articolo sulla società AVEMAC, procurandogli non pochi danni. Ercolano ne minacciò addirittura l'uccisione, ma finì che si limitò a rimproverare il giornalista davanti al direttore e al capocronista. Ciancio, interrogato dai magistrati, non smentì quell'incontro ma disse che si era svolto “in tono scherzoso”.

Ma immergiamoci nel presente. Nonostante il processo per concorso esterno in associazione mafiosa a carico di Ciancio sia ancora in corso, il 3 dicembre 2016 nella sede de “La Sicilia” viene organizzato il Forum anticorruzione. Presiede il signor Ciancio e vi partecipano il presidente della Regione Rosario Crocetta, il sindaco di Catania Enzo Bianco, il procuratore di Ragusa Carmelo Petralia, il consigliere dell'autorità anticorruzione Michele Corradino e il presidente dell'Ance Giuseppe Piana. Insieme si organizzeranno per combattere la mafia, perché alla fine il vero problema della Sicilia è... “la lentezza burocratica”!



RESISTENZA POPOLARE NEL QUARTIERE ANTICO CORSO, CATANIA

Inaugurato il Comitato di Solidarietà Popolare Graziella Giuffrida

testo e foto Daniela Calcaterra

“Questo posto non voglio affittarlo ad un centro scommesse o cose simili”. Questa è la motivazione della proprietaria che ha offerto in comodato d'uso il luogo dove il quattro dicembre si è inaugurato il centro “Comitato di Solidarietà Popolare” intitolato a Graziella Giuffrida.

“La solidarietà esiste!” – affermano i ragazzi – “Bisogna soltanto far riemergere questo sentimento nelle persone”.

Sono consapevoli che il gesto compiuto dalla signora mostra altro, il desiderio di spezzare le corde dell'op-

nato le vele. Sono i giovani dell'ex centro Experia, che a dirla tutta più tanto giovani non sono, ma uomini e donne che non hanno smesso di credere.

Quello che auspicano è che il centro possa diventare volano per delle politiche alternative, aggregative e di lotta comune.

Le problematiche le conoscono tutte e sono quelle di un quartiere a limite, dove si rileva un alto tasso di dispersione scolastica – “al mattino si vedono molti bambini in giro, dovrebbero stare a scuola, ma qui le scuole le chiudono, come ad esempio la scuola Manzoni”.

C'è una forte disoccupazione ed una cospicua presenza di immigrati – “è una guerra fra poveri, qui la battaglia è riuscire a far capire che non esiste la distinzione tra lavoratori siciliani ed immigrati, ma che tutti hanno pari dignità”.

Sanno che ci sono altre forze che agiscono, mafia e criminalità – “a



pressione mafiosa.

Loro ci riprovano, il tempo non ha scalfito la loro tenacia, nonostante la precedente esperienza, legata al centro popolare Experia, sia stata interrotta qualche anno fa da un'amministrazione incosciente, o forse troppo cosciente? “Noi ricominciamo!”

L'idea si basa su due parole, resistenza e solidarietà popolare. Già a partire dal nome a cui hanno dedicato questo centro, Graziella Giuffrida, un'insegnante catanese che trasferitasi a Genova entrò nelle SAP (Squadre di Azione Partigiana) per condurre la sua lotta contro il regime fascista.

“La nostra vuole essere una Resistenza popolare contro le politiche governative che impoveriscono sempre di più i quartieri e un'azione solidale, che qui vuole continuare attraverso forme di autorganizzazione”.

Sono fin troppo consapevoli che oggi più che mai c'è bisogno di modificare la rotta, non hanno mai ammai-

chi 'comanda' sta bene che ci sia un controllo sociale ben preciso che porti alla marginalità. Per noi c'è più di un nemico, perché se da un lato c'è il controllo sociale, dall'altro le politiche amministrative tendono a svuotare i quartieri dai servizi essenziali. Il quartiere Antico Corso in questo momento sta vivendo la battaglia per la probabile chiusura della scuola Manzoni e tra non molto anche la chiusura dell'ospedale Vittorio Emanuele. Che significa tutto questo? Togliere dei presidi di legalità. Non c'è molta differenza tra istituzioni legali e 'ille-gali', ed è evidente il loro intento comune di emarginare”.

Sanno anche che se qualcosa può cambiare questo può avvenire attraverso il singolo, che può opporsi alle logiche dissociative – “seminando una cultura diversa attraverso le relazioni” – aggiunge uno dei ragazzi – “ad esempio il doposcuola e tutti i laboratori per i bambini che si svol-



gevano nei locali della scuola Manzoni, erano tenuti principalmente dalle donne del quartiere in collaborazione con noi, e questo non era un servizio che davamo noi al quartiere, ma erano gli abitanti che si riprendevano qualcosa che gli era stato negato. Con la possibile chiusura della scuola verrà a mancare un presidio fondamentale per le famiglie che le tiene in relazione con una cultura diversa”.

Negli ultimi decenni le politiche economiche hanno mirato alla creazione di centri commerciali che hanno svuotato i centri urbani dei loro luoghi di aggregazione – “se devi salvaguardare una cultura, devi garantire dei punti di riferimento. Qui smantellano tutto! Bisogna resistere come i partigiani, che non si opponevano soltanto al regime fascista, ma resistevano contro un degrado sociale, culturale ed economico. Catania è ai limiti della legalità, negli ultimi anni si sono costruiti quattordici centri commerciali, questo dovrebbe far riflettere. Hanno rilasciato concessioni, hanno modificato la destinazione d'uso dei terreni per favorire i soliti noti,

come Virlinzi, Toscano e Ciancio che possedevano i terreni dove sono stati costruiti i centri commerciali. Manca un Piano Regolatore che garantisca l'utilizzo del territorio, Catania non l'ha mai avuto! Anche il quartiere Antico Corso è in mano al presidio universitario. Bisognerebbe che l'amministrazione regolasse tutto questo, se si vuole trasformare un intero quartiere in un presidio universitario ci si deve accollare lo spostamento degli abitanti altrove”.

Questi giovani sono la voce diversa di una città che non vuole sottomettersi e sanno di non essere soli, che le tante realtà associative di volontariato che operano nei quartieri oppressi dalla criminalità hanno la stessa finalità.

La lotta è portata avanti dal centro popolare Experia, la rete dei comunisti, il collettivo teatrale dell'oppresso del punteruolo, insieme ad altri singoli soggetti che hanno aderito a questo comitato di gestione che si riunisce ogni martedì alle 20.00 in via Vittorio Emanuele II, 536 per programmare tutte le attività ed iniziative.



Redazione “i Cordai”
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 no26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneagapa.org - www.associazioneagapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Illustrazioni: Mauro Biani
Foto: Daniela Calcaterra

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso,
Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Daniela Calcaterra

Grafica: Max Guglielmino